

Il rapporto (terribile) dello Svimez

Addà passà
'a nuttata

Sud a rischio povertà e desertificazione industriale
Calabria in coda
Ma c'è una via d'uscita

Quasi il 20% delle famiglie siciliane guadagna meno di mille euro al mese.

Nel 2014 Pil a +0,1% al Sud, +0,9% al Centro-Nord

Città, fonti rinnovabili, infrastrutture e logistica i principali drivers dello sviluppo.

La fotografia dell'economia del Mezzogiorno nel Rapporto Svimez 2013

Un Mezzogiorno a rischio desertificazione industriale, dove i consumi non crescono da cinque anni, si continua a emigrare al Centro-Nord, la disoccupazione reale supera il 28%, crescono le tasse e si tagliano le spese, ma una famiglia su 7 guadagna meno di mille euro al mese, e in un caso su quattro il rischio povertà resta anche con due stipendi in casa. Secondo la Svimez occorre rilanciare una visione strategica di medio-lungo periodo, che veda nella riqualificazione urbana, energie rinnovabili, sviluppo delle aree interne, infrastrutture e logistica i principali drivers dello sviluppo.

Questa la fotografia che emerge dal Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2012 in presentazione a Roma giovedì 17 ottobre.

Pil e Mezzogiorno - In base a valutazioni Svimez nel 2012 il Pil è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre un punto percentuale in più del Centro-Nord, pure negativo (-2,1%). Per il quinto anno consecutivo, dal 2007, il tasso di crescita del Pil meridionale risulta negativo. Dal 2007 al 2012, il Pil del Mezzogiorno è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%). A livello regionale, l'area che nel 2012 ha segnato la flessione più contenuta del Paese è stata il Centro (-1,9%), seguita da Nord-Ovest (-2,1%) e da Nord-Est (-2,4%). Più in particolare, pur essendo le regioni italiane tutte negative, la forbice oscilla tra il risultato della Sicilia (-4,3%) e quello di Lazio e Lombardia (-1,7%). Nel Mezzogiorno si registrano cadute più contenute in Campania e Molise (-2,1%), seguono Puglia e Calabria (rispettivamente -3 e -2,9%), Abruzzo (-3,6%) e Sardegna (-3,5%). In coda la Basilicata (-4,2%) e la Sicilia (-4,3%).

Pil per abitante e divari storici - In termini di Pil pro capite, il gap del Mezzogiorno nel 2012 ha ripreso a crescere, con un livello arrivato al 57,4% del valore pro capite del Centro-Nord. In valori



assoluti, il Pil a livello nazionale risulterebbe pari a 25.713 euro, quale media tra i 30.073 euro del Centro-Nord e i 17.263 del Mezzogiorno. Nel 2012 la regione più ricca è stata la Valle d'Aosta, con 34.415 euro, seguita da Lombardia (33.443), Trentino Alto Adige (33.058), Emilia Romagna (31.210 euro) e Lazio (29.171 euro). Nel Mezzogiorno la regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.244 euro). Seguono il Molise (19.845), la Sardegna (19.344), la Basilicata (17.647 euro), la Puglia (17.246), la Sicilia (16.546) e la Campania (16.462). La regione più povera è la Calabria, con 16.460 euro. Il divario tra la regione più ricca e la più povera è stato nel 2012 di quasi 18mila euro: in altri termini, ad un valdostano si può attribuire un prodotto nel 2012 di quasi 18mila euro superiore a quello di un calabrese.

Giù consumi e investimenti - In netta flessione sia consumi che investimenti; e le esportazioni, pur in crescita, non riescono ad incidere sull'andamento negativo del Pil meridionale. I consumi finali interni nel 2012 sono crollati al Sud del -4,3%, oltre mezzo punto percentuale in più rispetto al Centro-Nord (-3,8%). In forte calo anche i consumi delle famiglie, -4,8% al Sud, contro il -3,5% dell'altra ripartizione. Nel complesso, negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, i consumi delle famiglie meridionali sono sprofondati del 9,3%, oltre due volte in più del Centro-Nord (-3,5%). Particolarmente in contrazione al Sud la spesa delle famiglie per i consumi alimentari (-11,3%) e per vestiario e calzature (-19%). Giù anche gli investimenti: -8,6% al Sud, rispetto al pur negativo -7,8% dell'altra ripartizione, che segue al -3,9% dell'anno precedente.

Negli anni della crisi, dal 2008 al 2012, gli investimenti sono crollati al Sud del 25,8%, con un peso determinante dell'industria (-47% dal 2007 al 2012), cifra che rende bene la dimensione epocale della crisi.

Le previsioni: continua la recessione - Secondo stime Svimez aggiornate a settembre 2013, nel 2013 il Pil italiano dovrebbe calare dell'1,8%, quale risultato del -1,6% del Centro-Nord e del -2,5% del Sud. A causare la contrazione dell'attività produttiva il forte calo dei consumi (stimato in -2,9% al Centro-Nord, che diventa -4,4% al Sud) e il crollo degli investimenti, -11,5%, a fronte di un calo nazionale del -6,7%. Giù anche il reddito disponibile, -2% al Sud, -1,3% al Centro-Nord, una contrazione preoccupante, poiché si verifica da due anni consecutivi.

Da segnalare, a testimonianza della gravità della crisi, l'ulteriore perdita di posti di lavoro, -2% al Sud, -1,2% al Centro-Nord, che porterebbero, se confermate, in cinque anni, dal 2008 al 2013, a 560mila posti di lavoro persi nel Sud (pari al 9% dello stock) e nel Centro-Nord a 960mila posti persi, pari al 5,5% dell'occupazione totale. In un panorama fortemente negativo, "tengono" le esportazioni: nel 2013, a fronte della stazionarietà del Centro-Nord (0%), il Sud segnerebbe -0,1%.

Nel 2014 secondo stime Svimez il Pil nazionale è previsto a +0,7%, invertendo la tendenza recessiva dell'anno precedente. In questo contesto il Pil del Centro-Nord dovrebbe trainare l'inversione di tendenza con +0,9%, mentre quello del Mezzogiorno resterebbe inchiodato allo 0,1%.



Il rapporto (terribile) dello Svimez

IL DESERTO INDUSTRIALE DEL SUD

Il sistema produttivo troppo frammentato e sbilanciato verso produzioni di beni tradizionali a basso valore aggiunto e poco propense all'innovazione, ha pagato lo scotto soprattutto in termini di esportazioni, livelli di produttività, redditività. Nel 2007, il livello di valore aggiunto dell'industria meridionale era fermo ai valori del 2001, mentre dal 2001 al 2007 nelle aree arretrate della Germania e della Spagna è cresciuto rispettivamente del 40% e del 10%.

Dal 2007 al 2012 secondo valutazione Svimez il manifatturiero al Sud ha ridotto il proprio prodotto del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti addirittura del 45%. Il valore aggiunto del manifatturiero sul totale al Sud è sceso dall'11,2% del 2007 al 9,2% del 2012, un dato ben lontano dal 18% del Centro-Nord e dal target europeo del 20%.

AL SUD PIÙ TASSE E MENO SPESE

Negli ultimi quattro anni, dal 2007 al 2011, la riduzione delle entrate correnti complessive è stata dell'1,67% medio annuo, minore nel Mezzogiorno (-1,55%) rispetto al Centro-Nord (-1,8%); per effetto soprattutto dei piani di rientro sanitario, si è verificato un aumento della pressione fiscale nell'area meridionale, dovuto a Irap e addizionale Irpef. In base alle rilevazioni Siope del 2012, nelle regioni a statuto ordinario del Mezzogiorno la pressione fiscale derivante dai tributi regionali sarebbe aumentata dal 3,9% del 2011 al 4,6% del 2012, a fronte di un incremento più contenuto nell'altra ripartizione (3,4%).

Alla più elevata pressione fiscale si accompagna una spesa pro capite più bassa, sia corrente che in conto capitale. Escludendo la spesa degli enti previdenziali, la spesa pro capite al Sud nel 2011 è risultata pari al 92% del livello pro capite del Centro-Nord: non hanno quindi consistenza le affermazioni secondo cui il volume di spesa pubblica del Mezzogiorno sarebbe elevato. Anzi: guardando alle regioni a statuto ordinario, emerge che le spese correnti sono diminuite al Sud del 2,1% medio annuo dal 2007, mentre nel Centro-Nord dell'1,2%.

GLI OCCUPATI AL SUD MENO DI SEI MILIONI, COME NEL 1977

Nel 2012 gli occupati in Italia sono stati 22 milioni 899mila unità, 69mila in meno rispetto al 2011, con una flessione dello 0,3% (-0,6% nel Mezzogiorno, -0,2% nel Centro-Nord). Circa 2 milioni 750mila in Italia le persone nel 2012 in cerca di occupazione (di cui 1 milione 280mila nel Mezzogiorno e 1 milione 460mila al Centro-Nord). Mentre crescono gli stranieri occupati: +83mila rispetto al 2011, concentrati soprattutto al Nord, dove sfiorano il 12% del totale.

Il mercato del lavoro italiano continua a deteriorarsi: ancora nel primo trimestre 2013 il Sud ha perso 166mila posti di lavoro rispetto all'anno precedente, 244mila il Centro-Nord. Gli occupati nel Mezzogiorno scendono quindi nei primi mesi del 2013 sotto la soglia dei 6 milioni: non accadeva da 36 anni, dal 1977.

Nel 2012 il tasso di occupazione in età 15-64 è stato del 43,8% nel Mezzogiorno e del 63,8% nel Centro-Nord. A livello regionale il tasso più alto si registra in Abruzzo (56,8%), il più basso in Campania, dove lavora solo il 40% della popolazione in età da lavoro. In valori assoluti, la Sicilia perde 38mila occupati, 11mila la Calabria, 6mila la Sardegna, 3mila la Basilicata.



Nel Sud l'occupazione in agricoltura cala nel 2012 dell'1% e del 3,2% nell'industria, mentre tiene nei servizi (+0,3%). A livello regionale, cala l'occupazione agricola in Abruzzo (-23,8%), Molise (-7%), Basilicata (-6,4%), Calabria (-5,6%), mentre cresce in Campania (+4,1%) e Sardegna (+5%). Segno negativo per l'industria in tutte le regioni del Sud, a eccezione dell'Abruzzo (+3,9%), con le punte della Sardegna (-11%), della Sicilia (-6,9%) e del Molise (-5,6%). Positivo invece il settore dei servizi, soprattutto in Molise (+3,2%), Campania (+2,5%), Sardegna (+1,1%). In valori assoluti, nel 2012, rispetto al 2011, il Sud ha perso oltre 4mila posti di lavoro in agricoltura, 42.800 nell'industria e ha registrato un incremento di 11.600 unità nei servizi.

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE REALE AL SUD SUPERA IL 28%

Nel 2012 il tasso di disoccupazione registrato ufficialmente è stato del 17% al Sud e dell'8% al Centro-Nord, a testimonianza del permanente squilibrio strutturale del nostro mercato del lavoro. I livelli raggiunti ci riportano indietro di oltre vent'anni, agli inizi degli anni 90. In aumento anche la durata della disoccupazione: nel 2012 al Sud il 60% dei disoccupati trova in questa situazione da più di un anno.

Nel Centro-Nord la perdita di posti di lavoro ten-

de a trasformarsi quasi interamente in ricerca di nuovi posti di lavoro; nel Mezzogiorno solo in minima parte diventa effettivamente ricerca di nuova occupazione.

Il tasso di disoccupazione ufficiale rileva però una realtà in parte alterata. La zona grigia del mercato del lavoro continua ad ampliarsi per effetto in particolare dei disoccupati impliciti, di coloro cioè che non hanno effettuato azioni di ricerca nei sei mesi precedenti l'indagine. Considerando questa componente, il tasso di disoccupazione effettivo nel Centro-Nord sfiorerebbe la soglia del 12% (ufficiale: 8%) e al Sud passerebbe dal 17% al 28,4% (era stimato al 22,4% nel 2008).

MENO DI 1.000 EURO AL MESE NEL 20% DELLE FAMIGLIE SICILIANE

La diversa distribuzione dei redditi fra Nord e Sud fa emergere come è nel Mezzogiorno che si concentrano le sacche di povertà più grandi. Nel 2012 il 14% delle famiglie meridionali guadagna meno di mille euro al mese, quasi tre volte più del Centro-Nord (5%), in particolare il 12,8% delle famiglie calabresi, il 15% delle campane, il 16,7% delle lucane e il 19,7% delle siciliane. Adottando invece la divisione in quintili, dividendo cioè 100 famiglie in cinque classi da 20 l'una dalle più ricche alle più povere, emerge che il 62% delle famiglie meridionali, cioè due su tre, appartengono

alle classi più povere. In Sicilia, Calabria, Campania e Basilicata il 40% delle famiglie è poverissimo.

Ad aggravare la povertà delle famiglie concorrono sia la disoccupazione che il numero dei familiari a carico. Quasi il 50% delle famiglie meridionali è infatti monoreddito, con punte del 58% in Sicilia, e il 15% (con punte del 18,5% in Basilicata) ha un disoccupato in casa, il doppio del Centro-Nord (8%). Il 12% delle famiglie meridionali ha inoltre tre o più familiari a carico, il triplo del Centro-Nord (4%), che arrivano in Campania al 16,5%.

Ma al Sud i problemi non si limitano alle famiglie monoreddito; anche se lavorano due persone in famiglia, nel Mezzogiorno il rischio povertà interessa ben il 23% delle famiglie, quattro volte di più del Centro-Nord (6,5%). In valori assoluti, nel 2012 790mila famiglie meridionali sono a rischio di povertà assoluta. Gli anni della crisi, hanno portato una crescita della povertà assoluta di quattro punti percentuali (dal 5,8 al 9,8% della popolazione).

GLI INATTIVI CRESCONO DI PIÙ AL CENTRO-NORD

Per le nuove generazioni del Mezzogiorno continuano a essere sbarrate le porte d'accesso al lavoro, la durata della disoccupazione si è allunga-

Il rapporto (terribile) dello Svimez

oltre dieci punti a quello misurato dal divario di Pil pro capite (-32%). Nel campo "salute" ad esempio il divario è del 55%, nell'istruzione del 73% (ma Campania e Puglia presentano livelli di istruzione superiori rispetto alla media), nella "politica" il Sud giudica più negativamente le istituzioni locali ma ha un atteggiamento più positivo verso l'idea di politica. In generale, comunque, Abruzzo, Sardegna e Molise registrano valori dell'indicatore superiori alla media nazionale.

IN VENTI ANNI DAL SUD DUE MILIONI 700MILA EMIGRANTI

Negli ultimi venti anni sono emigrati dal Sud circa 2,7 milioni di persone. Nel 2011 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 114 mila abitanti. Riguardo alla provenienza, in testa per partenze la Campania, con una partenza su tre (36.400); 23.900 provengono dalla Sicilia, 19.900 dalla Puglia, 14.200 dalla Calabria. In direzione opposta, da Nord a Sud, circa 61 mila persone, che rientrano nei luoghi d'origine, soprattutto Campania (16 mila), Sicilia (15 mila) e Puglia (10 mila). La regione più attrattiva per il Mezzogiorno resta la Lombardia, che ha accolto nel 2011 in media quasi un migrante su quattro, seguita dal Lazio.

Nel 2011 i cittadini italiani trasferiti per l'estero sono stati circa 50 mila, 10 mila in più rispetto al 2010, in decisa crescita rispetto a dieci anni fa, quando erano 34 mila. Ma ad emigrare all'estero non sono i meridionali: solo il 30%, di cui circa uno su tre è laureato. Gli italiani si sono diretti soprattutto in Germania, oltre uno su quattro (26,6%), in Svizzera (12,8%) e Gran Bretagna (9,5%). In dieci anni, dal 2002 al 2011, i meridionali laureati emigrati per l'estero sono stati oltre 20 mila. Nel 2012 i pendolari di lungo raggio da Sud a Nord sono stati 155 mila, 15 mila in più rispetto al 2011.

SUD LEADER INDISCUSSO NELLE ENERGIE RINNOVABILI

Il Sud presenta a livello nazionale un vantaggio competitivo in termini di potenza prodotta dalle nuove rinnovabili (solare, eolico e biomasse) già oggi del 55% (Puglia 16,9%, Sicilia 11,5% e Campania 7,3%), con punte del 97% per l'eolico, e con un enorme potenziale non sfruttato in campo geotermico. Lo sviluppo geotermico in particolare, soprattutto al Sud, potrebbe offrire importanti opportunità nella produzione di energia termica (per riscaldare e raffreddare). Per favorire uno sviluppo di questi impianti però occorrerebbe passare da un approccio basato sulla incentivazione individuale ad uno collettivo, rivolto a comunità più che a soggetti, e per fare ciò va promossa la nascita di operatori che organizzino e realizzino progetti a tale scala. Per caratteristiche tecniche, tale produzione si presta a essere più facilmente realizzabile nel breve periodo.

Quanto al fotovoltaico, il 29% degli impianti, circa 139 mila, si trova nel Mezzogiorno, a fronte di una produzione di potenza pari al 38% del totale nazionale, con la Puglia leader fra le regioni meridionali (44% del totale Sud). Per caratteristiche orografiche, inoltre, il Sud è leader indiscusso nel settore eolico, con quasi 6 mila impianti, di cui il 60% concentrato in Puglia, Sicilia e Campania. Riguardo invece alle bioenergie, l'87% degli impianti si concentra nel Centro-Nord, ma il Sud concorre alla produzione nazionale per oltre il 35%.

BENESSERE: AL SUD SI STA PEGGIO MA NON PER TUTTO

Il Rapporto Svimez 2013 presenta la prima formulazione di un indicatore di sintesi del benessere frutto di 134 indicatori raggruppati in 12 domini, dalla salute alla sicurezza, dal paesaggio alla qualità dei servizi. L'analisi ha evidenziato come, rispetto alla media nazionale, il Sud registri un gap socio-economico del 42,8%, superiore di

Il rapporto (terribile) dello Svimez

LE POLITICHE E LE MISURE PER LA CRESCITA: COSA DICELO SVIMEZ

Secondo la Svimez per scongiurare il rischio concreto di consolidamento del calo dei consumi e della perdita dei posti di lavoro occorre una forte azione di policy che proceda con azioni di contrasto degli effetti congiunturali da un lato e di strategie di crescita di medio e lungo periodo dall'altro.

Povertà - Esiste una chiara correlazione tra disuguaglianze dei redditi e crescita economica. Paesi diseguali come l'Italia crescono meno. Pertanto l'insufficiente sostegno ai carichi familiari, il disegno individualistico dell'imposta sui redditi, l'assenza di una misura specifica di lotta alla povertà e di ammortizzatori sociali contro la disoccupazione rivelano lo scarso orientamento redistributivo del sistema di tasse e benefici. Rispetto al reddito di cittadinanza, che prevede una detrazione di importo uguale per tutti i cittadini, una proposta di "minimo vitale" dovrebbe concentrarsi sulle famiglie povere o a rischio.

Risorse - Pur nella difficoltà economica generale, occorre individuare una ripartizione delle risorse nazionali distinte tra interventi ordinari e interventi per il recupero del deficit esistente, che superi le vecchie percentuali fissate per il Mezzogiorno (30% di spesa ordinaria e 45% di spesa complessiva). In questo senso sarebbe opportuno coinvolgere nelle strategie di intervento anche gli investimenti nel Mezzogiorno delle imprese pubbliche nazionali.

Politiche di coesione - Riguardo invece alle politiche di coesione, non va dimenticato che sono inserite in un quadro strategico nazionale, in cui andrebbero individuate poche direttrici significative (riqualificazione urbana, energie rinnovabili, sviluppo delle aree interne, infrastrutture e logistica) e specifici progetti fondati sulle potenzialità dei territori in stretto raccordo con le politiche ordinarie.

Infrastrutture - Nonostante inoltre i progressi degli ultimi anni, andrebbe potenziato il coinvolgimento dei privati nel settore delle infrastrutture, attraverso partenariati pubblico-privati o project financing, con l'obiettivo di ridurre la perifericità territoriale dell'area. Nelle grandi infrastrutture la pianificazione sta evidenziando un difetto di impostazione ai danni del Mezzogiorno che andrebbe corretto, anche attraverso l'individuazione di quattro settori chiave: porti (specializzazione degli scali, riduzione delle autorità portuali, misure di incentivazione e di attrazione di investimenti), aeroporti (razionalizzazione degli scali definiti regionali, potenziati con project financing), interporti (vantaggi fiscali, agevolazioni doganali, snellimento burocratico delle procedure) e Ict. Tra gli interventi principali auspicati, le connessioni plurimodali di "ultimo miglio" e dei grandi corridoi transeuropei; gli assi logistici dedicati nelle aree urbane più congestionate; la costituzione delle Zes, zone economiche speciali, in prossimità dei principali porti del Mezzogiorno; il recupero di aree industriali dismesse.

In questo senso, si potrebbero incentivare bonifiche e riconversioni di aree industriali dismesse retroportuali, utilizzando persone in cassa integrazione in deroga del settore edilizio e delle costruzioni, con conseguente impatto positivo sia sul piano occupazionale, sia sulla valorizzazione dei beni immobiliari delle aree oggetto di intervento.

Rigenerazione urbana - Infine, un'azione coordinata e vigorosa per favorire la rigenerazione urbana può rappresentare un driver per le politiche



di sviluppo, essendo quello delle costruzioni uno dei settori a maggiore intensità di lavoro e con impatti più significativi per l'economia italiana. Secondo la Svimez servirebbe un'Agenzia specifica per la rigenerazione urbana, quale coordinamento di un'attività di assistenza strategica, procedurale e tecnica vicina ai problemi del territorio ma indipendente da logiche localistiche.

Energie rinnovabili - Riguardo alle energie rinnovabili, occorre rilanciare una visione strategica di medio-lungo periodo di politica sia energetica che industriale. In particolare, si rileva la necessità di passare gradualmente da una indiscriminata incentivazione "atomistica" a una politica di programmazione dell'energia verde a Km zero che privilegi il versante riscaldamento-raffreddamento rispetto all'esclusiva produzione di energia elettrica. Soprattutto in campo geotermico, sarebbe opportuno un adeguato supporto pubblico a sostegno degli ingenti investimenti necessari, da concentrare in quattro direzioni: semplificazione di norme e autorizzazioni normative per lo sfruttamento delle risorse geotermiche; realizzazione di impianti pilota con soluzioni innovative, anche attraverso cofinanziamenti comunitari; affidamento dei servizi di monitoraggio a soggetti terzi rispetto alle società coinvolte nella produzione; cofinanziamenti di grandi progetti di esplorazione per ridurre il rischio minerario.

di Gianfranco D'Atri

Grillo ha torto quando ha ragione

Ha ragione Grillo a sostenere che i parlamentari 5 Stelle si sentono novelli Stranamore, che vogliono imporre il loro punto di vista rispetto a quello delle migliaia di attivisti e milioni di elettori. Tutta l'attività fin qui svolta dai gruppi 5 Stelle ha sistematicamente ignorato le istanze provenienti dai territori e dai soggetti proponenti interpretazioni moderne e realistiche dei principi enunciati nel programma. In tutta Italia è prevalsa la posizione degli eletti (grazie porcellum!) di ignorare completamente gli elettori: cittadini normali e qualunque, spesso con problemi gravi e comunque con impegni quotidiani.

Il gruppo degli eletti - selezionato a suo tempo da un ristretto numero di amici fidati e parenti - ha preferito rapportarsi con loro piuttosto che confrontarsi con la cittadinanza.

Hanno quindi elaborato una propria interpretazione del programma 5 Stelle, spacciandolo per Grillopensiero, e portando avanti la propria attività parlamentare pensando alle future elezioni ed alla possibilità di assicurarsi il posto in lista. Dal momento che solo Grillo detiene il potere del simbolo depositato, ecco avviarsi la battaglia per essere più vicini al capo, anche se questo li allontanava dalla gente.

Ecco la necessità di rappresentare al "padrone" (che però né si sente né lo è tale) una realtà artificiale e diversa.

Il sussulto di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio avviene in questo contesto: sbagliano tempi e temi, perché i signori che li circondano non osano parlare.

Ed ora che il pateracchio immigrazione è stato fatto, cosa succederà? Una ipotesi vede le menti pensanti del movimento - fra gli eletti molti - e tutti gli attivisti, preoccupati di essere bannati, espulsi, messi all'indice e forse diffamati e insultati. E quindi fine delle speranze di rinnovamento, perché il silenzio e la prudenza non sono le armi di questi tempi difficili.

La sconfitta sarà di tutti perché i principi e le idee del movimento sono una risorsa di tutti, anche di chi non vuol più votare 5 Stelle o si è messo ad amare Renzi.

Ma un'altra ipotesi è possibile e perseguibile. Grillo si è presentato agli italiani come garante del movimento, non come "padre padrone", quindi il potere resti nel movimento, eletti ed elettori prendano il controllo delle iniziative e del progetto politico. Si elabori un nuovo e dettagliato programma che dinamicamente si aggiorni nel dibattito di mille meetup e di mille iniziative, dove anche i senatori e deputati partecipino come semplici attivisti, rinunciando al comodo ruolo di utenti privilegiati della rete e dei diritti.

E come sempre la Calabria è laboratorio. Spaccata in due la rappresentanza parlamentare sulle questioni di metodo (circa una procedura di stampo fascista adottata da alcuni), si confrontano in molti.

Da una parte centinaia di cittadini che esprimono le loro esigenze e proposte, dall'altra un Comitato Centrale di fedelissimi (ai Principi Assoluti ed Inviolabili).

Qualcuno propone la raccolta di firme contro i privilegi della casta in Calabria? Ma non ha concesso il ruolo di primo firmatario al deputato di riferimento: non siamo più contro la casta.

Un manipolo di cassaintegrati, senza soldi e senza lavoro, propone la difesa della Costituzione manifestando in parlamento? Ma non hanno ricevuto l'invito su carta intestata e marca da bollo mantenendo comportamenti irresponsabili e politicamente uncorretti.

Un altro attivista è invitato in televisione e sostiene le tesi del Movimento? Ma non ha fatto il corso di dizione e bella presenza da Casaleggio: usurpatore!

Forse, però, Grillo vuole che cessino questi atteggiamenti da parte degli eletti. E le parole sul caso immigrati sono solo l'ennesima provocazione, questa volta, interna.